

**L'INTERVISTA.** Parla Carcarlo, lo spregiudicato finanziere ospite stasera a «Mai dire gol»

**L'ANTINTERVISTA**

«Io, Paolo Hendel comico e scannato»

■ MILANO. L'attore Paolo Hendel sta lavorando, oltre che a *Mai dire gol*, alla scrittura di un monologo. Il debutto a teatro è previsto a febbraio-marzo e conterrà qualcosa del repertorio precedente, pezzi di tutto nuovi e qualche inevitabile brano di Carcarlo Pravettoni. Si tratta del manager che ha portato una spericolata ventata di anticapitalismo nel programma della Gialappa's Band. Ma sentiamo quali sono i rapporti tra il comico e il personaggio.

**Hendel, che cosa ne pensa di Carcarlo Pravettoni?**  
Penso che Pravettoni sia un uomo estremamente positivo, che ha una grande fiducia nel futuro e una fede cieca nel mercato. E quindi è un uomo estremamente pericoloso, come ce ne sono molti ai nostri giorni.

**A chi si ispira Pravettoni?**  
A tantissimi personaggi reali.

**Perché ha tanti capelli?**  
Perché gli uomini che non hanno dubbi, hanno un perfetto equilibrio psicofisico e non perdono i capelli.

**Questa mi sembra un po' una vendetta personale, ma torniamo al nostro uomo.**

È chiaro che tutte le regole che Pravettoni immagina, in realtà costruiscono un mondo governato solo dalle leggi della giungla, dove la ferocia si nasconde dietro le cifre, i bilanci, i sondaggi d'opinione.

**Però gli animali della giungla non accumulano. Si divorano l'un l'altro solo quando hanno fame.**

Questo dimostra che comunque gli animali sono migliori di noi. L'uomo accumula oltre i propri bisogni.

□ M.N.O.



Paolo Hendel nel personaggio «Carcarlo Pravettoni» interpretato a «Mai dire gol». In basso, Goran Kuzminac

# «Io, Pravettoni re della lira»

Paolo Hendel-Carcarlo Pravettoni: un binomio che ha arricchito la televisione e la finanza di idee rivoluzionarie. Interviste parallele al comico e al manager. Europa, pensioni, metalmeccanici: ecco le proposte del presidente della Carter e Carter che possono aiutare a risolvere i problemi che travagliano il Paese. Mentre *Mai dire gol* del lunedì (Italia 1 ore 22,30) risale negli ascolti: la puntata della settimana scorsa vista da quasi 3 milioni di spettatori.

**MARIA NOVELLA OPPO**

■ MILANO. Carcarlo Pravettoni è salito al vertice della multinazionale Carter e Carter per vie matrimoniali, ma si è subito dimostrato all'altezza del suo compito. Dall'alto del suo grattacielo domina con iniziative spregiudicate l'economia planetaria. Dal suo cervello può nascere anche qualche ispirazione utile a risolvere i gravi problemi che travagliano il Paese. Ecco perché lo intervistiamo sui temi più caldi del momento.

**Dottor Pravettoni, lei pensa che per risolvere le difficoltà attuali sia necessario colpire le pensioni? Effettivamente ci sono delle pensioni umide e malsane, senza**

bagni, per le quali io ho già trovato una mia soluzione: scendere solo negli alberghi a 5 stelle.

**Ma, veramente io più che alle pensioni, pensavo ai pensionati...**

Noi della Carter e Carter abbiamo una soluzione anche per i pensionati. Di solito si dà al giovane il lavoro più rischioso. Lo si mette all'altorfo a 700 gradi, sull'impalcatura alta 500 metri. Ma la sera il giovane si diverte, mi va a ballare, a donne e mi arriva sul lavoro frastornato. Poi mi casca nell'altorfo e io perdo forza lavoro fresca. Se invece all'altorfo ci metto il vecchietto tremolante, anche se mi casca, ho perso forza lavoro ormai alla frutta e ho ri-

solto anche il problema della pensione.

**Due piccioni con una fava! Che l'anziano lavori finché non schiatta. Oltretutto, così, non si annoia e muore contento.**

**E questa è la sua ricetta per entrare in Europa?**

L'Europa costa troppo. Perché spendere tutti questi miliardi per entrare in Europa, quando il mio autista con 4 milioni è andato alle Maldive?

**Una domanda sul calcio, che del resto fa parte dello spirito nazionale. Lei ha una sua squadra?**

È una delle cose che ci mancano, ma ci sto pensando. Sto lavorando per mettere su una squadra modificando le regole del gioco. Basta con una palla per tutti: il collettivismo è morto. Io dico: un pallone a testa e chi ha più soldi se ne comprano 2 o 3. Esaltiamo le capacità del singolo, solo così si potrà avere una società veramente sana.

**Ma ci riveli il suo segreto: come si diventa ricchi?**

Sposando una donna straricca.

**E se è straricca, ma avara?**

Allora si sposa la sorella prodiga. In una famiglia di avari c'è sempre un

prodigo.

**Lei ha tanti insegnamenti da darci. Avrà sicuramente un parere decisivo anche sulla vertenza dei metalmeccanici.**

Cosa vogliono i metalmeccanici? Vogliono gli aumenti salariali. Mai che chiedano una diminuzione. E troppo scontato chiedere gli aumenti. A forza di aumenti si rischia di colmare il divario tra chi ha e chi non ha. I poveri ci vogliono e, se uno è povero, vuol dire che se lo merita. Ognuno deve fare il suo mestiere. Se tutti vogliono fare i ricchi, saltano i cardini della società. Perciò, che ci lascino godere le nostre cosucce, questi poveri, e stiano al loro posto. Se no ci fanno andare di traverso quello che abbiamo. E questo non è neanche cristiano.

**Dopo questo accenno etico, un'ultima domanda. Che cosa pensa lei dei comici? Hanno una funzione nella società?**

Questi comici sono tutti dei perdigiorno. L'unico che merita, mi sembra, di essere notato è quello straordinario comico tedesco, come si chiama, Hendel?, che trovo abbia una grandissima simpatia e soprattutto una incredibile carica erotica.

**Il figlio di Anthony Quinn accoltella un rapinatore**

**Francisco Quinn, uno dei figli dell'attore Anthony Quinn, è rimasto coinvolto in un tentativo di rapina ma è riuscito a ferire con una coltellata e a mettere in fuga il ladro armato di pistola che lo aveva attaccato.**

**L'episodio è avvenuto qualche giorno fa a Hollywood, in California, ma la polizia della Los Angeles County lo ha reso noto soltanto ieri, dopo che il giudice ha deciso di convalidare l'arresto del presunto rapinatore, un giovane di vent'anni di nome Bryant Golden.**

**Francisco Quinn, che ha trentatré anni, ha dimostrato di possedere un notevole sangue freddo, degno degli uomini di azione spesso interpretati dal padre sul grande schermo. Il giovane stava passeggiando per una strada di Hollywood quando un uomo lo ha afferrato per un braccio intimandogli di consegnare il portafoglio. Il giovane Quinn ha finto di prendere i soldi da una tasca, ma ha invece afferrato un coltello, col quale ha colpito il suo aggressore. Questi gli ha puntato la pistola contro, ma non ha sparato, forse spaventato dall'inaspettata reazione di difesa di Quinn.**

**Bryant Golden è stato arrestato qualche ora dopo, quando si è recato in ospedale per farsi curare la ferita causata dal coltello. La polizia ha reso noto che anche l'uomo che ha accompagnato Bryant al pronto soccorso è stato denunciato, come complice; durante la perquisizione dell'automobile dei due i poliziotti hanno trovato una pistola, forse la stessa con cui il rapinatore aveva minacciato Francisco Quinn.**

**TEATRO.** Lo spettacolo diretto da De Francovich

## Le cugine secondo Svevo

■ ROMA. Due decenni dopo la prima edizione, che ebbe sapore di scoperta, Massimo De Francovich, regista e adattatore, ripropone *Le cugine* di Italo Svevo: opera incompiuta (è databile ai primi Anni Venti), ma in qualche misura restituita in una sua organicità, tenendo pur conto di materiali reperiti fra le carte dell'autore triestino (dove la commedia recava, tra l'altro, un titolo diverso e provvisorio). Altri allestimenti ha avuto il testo, nel frattempo, in Italia e anche all'estero. Quello attuale trova una sua ragione non secondaria nell'affidarsi a un gruppo di attori tutti giovani o giovanissimi, addestrati nella Scuola di Perfezionamento diretta da Luca Ronconi (lo spettacolo, in cartellone al Centrale fino al 26 gennaio, è prodotto dal Teatro di Roma).

Due cugine, dunque, Alberta e Alice, sono al centro della vicenda: ricca, sposata e senza prole la prima; vedova, con due figliolotti e priva di risorse la seconda. Alberta, già molto occupata nell'amministrazione dei suoi beni (ha un consorte futile e distratto), aiuta economicamente Alice, ma esercita su di lei una specie di affettuoso quanto oppressivo potere. Altre figure femminili entrano nel gioco: la zia Teresina, anziana e inferma, sbalottata fra l'una e l'altra nipote, la cameriera Clelia, intrigante e spiona. Molto più debole il disegno dei perso-

**AGGEO SAVIOLI**



Marta Richeldi e Manuela Mandracchia in «Le cugine»

naggi maschili (di cui uno, a ogni modo, è stato qui eliminato); fra di essi ha tuttavia spicco il pittore Donato Sereni, frequentatore delle due case, il quale diverrà l'amante di Alice e forse la sposerà. Non verrà meno, pertanto, la «tela» di Alberta sulla parente povera...

Per il teatro, Svevo ha scritto cose assai più personali di questa (basti citare *Un marito* e *La rigenerazione*), ben più all'altezza della sua maggiore produzione narrativa, delle novità da lui introdotte nell'analisi psicologica, nell'indagine sui sentimenti e sugli interessi concreti degli esseri umani, in un preciso quadro storico e sociale. Della presente ri-

presa delle *Cugine*, una volta apprezzate la cura registica di De Francovich (ma due ore e tre quarti di durata, intervallo incluso, è un tantino troppo), la sobria ambientazione scenografica di Jacques Reynaud, la pertinenza dei riferimenti musicali individuati da Paolo Terzi, si deve rilevare il congeniale impegno di due attrici più che promettenti, Manuela Mandracchia e Marta Richeldi, nelle parti principali, nonché il valido apporto di Monica Mignolli e Franca Penone. La scarsa consistenza degli altri ruoli offre modeste occasioni ai loro interpreti. Ricordiamo comunque Guido Morbelli nei panni di Donato Sereni.



**IL DISCO.** Kuzminac torna con «Fragole e pugnali»

## Un rocker per D'Annunzio

Il cantautore Goran Kuzminac torna alla ribalta con un nuovo album prodotto da Mimmo Locasciulli: *Fragole e Pugnali*, dodici brani tra rock acustico e canzone d'autore, orgogliosamente fuori dalle mode, dedicati a Gabriele D'Annunzio, l'America, il jazz, le giovani d'oggi... Goran Kuzminac le presenta dal vivo questa sera alla Sala Casella di Roma, nell'ambito della rassegna «Mille papaveri rossi» dedicata a Luigi Tenco.

**ALBA SOLARO**

gabue, ma per il resto... Sembra che tutto sia Sanremo, non esiste altro: è come se tutto il cinema fosse i fratelli Vanzina, pensa che tristezza! Il mondo discografico italiano ha in questo le sue colpe e fare musica non è facile quando a trent'anni ti reputano già troppo vecchio.

Ma Goran, per quanto orgogliosamente fuori dalle mode (e con una dignità rara: lui, serbo, con la famiglia sparsa tra Tula e Sarajevo, non ha mai speculato «andando a cantare per piangere le mamme, non sono un avvoltoio», dice), non ha mai cambiato strada, non ha rinunciato alla possibilità di continuare a fare musica restando coerente con se stesso, con il proprio gusto e la propria ispirazione. E così eccolo di nuovo sul palco - questa sera presenta dal vivo le canzoni di *Fragole e Pugnali* alla Sala Casella di Roma, nell'ambito di una rassegna dedicata a

sul passato e il presente. Con un pizzico di ironia, come nella canzone che dà il titolo al disco e che, racconta Kuzminac, gli è stata ispirata da Gabriele D'Annunzio: «Nel brano, lui è stato appena abbandonato dalla Duse, soffre tantissimo, è pieno di allergie, non riesce a scrivere le sue poesie. Cosa mi attrae di lui? Il fatto che era pelato, brutto, alto un metro e venti, eppure era riuscito a convincere tutto il mondo di essere l'uomo più affascinante che ci fosse. Allora, dico io, c'è sempre speranza anche per i brutti! Un altro episodio che emerge con forza, accanto a *Terra e cielo* o *Al centro di niente*, è *Le ragazze di domani*, una ballata acustica che riflette dolcemente sulla distanza tra generazioni: «Un giorno - racconta Goran - stavo bevendo a una fontanella, ho alzato gli occhi e ho visto una ragazzina di 14 anni, e in quel momento mi ha colpito il pensiero di quanto fosse grande il gap generazionale tra me e lei. Lei ha tutta la vita davanti e io le auguro che tutto le vada bene. Ma è questo non riuscire a capirli: nella canzone dico "non capiremo mai se ridono con noi o se ridono di noi"...». Lui però si dichiara pronto ad andare anche nei centri sociali a sfidare le «posse» e farsi ascoltare: «Andrà a combattere nei loro territori, armato solo di chitarra e voce, perché so che quando gli ammollò cose vere, loro se ne accorgono».

**AL LINK DI BOLOGNA**

## Riley e Scodanibbio un concerto rimasto fra le righe

**GIORDANO MONTECCHI**

■ BOLOGNA. Terry Riley e Stefano Scodanibbio formano un duo che definire insolito è poco. Riley: un guru della «minimal music», radici lunghe, l'oriente, la musica come contemplazione, la ricerca musicale statunitense più off e antiaccademica, i modi distaccati e sereni di chi molto ha visto e conosciuto, la barba bianca, il saluto buddhista (il piccolo inchino a mani giunte). Scodanibbio invece è il virtuoso europeo, un numero uno riconosciuto in tutto il mondo, maestro del contrabbasso contemporaneo che a lui deve una specie di seconda giovinezza. A trent'anni Scodanibbio è energia, tensione, ricerca lucida e appassionata riversata sullo strumento. Nono, Xenakis, Donatoni, Sciarrino, Ferneyhough, lo stesso Cage, quando scrivono (o scrivevano) per contrabbasso o quando hanno pensato a questo strumento, hanno pensato a lui.

Grazie ai testardi artefici dell'Angelica Festival e alla complicità del Link, altro covo di testardi, uno dei rarissimi locali che a Bologna e in Italia tiene su a denti stretti una regolare programmazione di musica eterodossa e di ricerca, Riley e Scodanibbio sono approdati in Italia per fare ascoltare il frutto del loro singolare incontro, presentando per l'occasione anche il loro cd fresco fresco, *Lazy Afternoon Among the Crocodiles*, prodotto da Angelica per l'etichetta AiAi.

La curiosità suscitata da questo incontro veniva prima di tutto dal vedere insieme due musicisti così lontani per formazione, appartenenti a due aree fra le più esoteriche della musica d'oggi a così scarsamente comunicanti fra loro. A ciò si aggiungeva il fatto che tanto Riley che Scodanibbio impersonano due figure di musicisti che stanno fuori dai canoni anche all'interno dei rispettivi ambienti: un compositore che da sempre ama la performance, e un interprete che da sempre pratica anche la composizione e ama le scorrerie extra-accademiche.

Alternandosi in duo o in solo, utilizzando contrabbasso, tastiera Midi, pianoforte e *tànpura* (strumento onnipotente nella musica indiana cui è affidato il compito di tenere quel sottofondo sonoro continuo e discreto, di fornire insomma i *drones*), Riley e Scodanibbio si sono tuffati in un mondo fatto di quella sonorità che l'Occidente dotto da circa tre secoli aveva dimenticato: i suoni dell'accordatura naturale, basata sugli armonici, sostituita da quell'accordatura temperata sulla quale sono stati edificati tutti i monumenti della musica moderna.

È stata una performance a più facce, alcune affascinanti, altre poco convincenti. Affascina il modo con cui Scodanibbio domina il contrabbasso; il modo con cui lo trasforma in voce capace di intonare con finezza inesauribile quei modi e quelle inflessioni che odorano di millenni eppure serbano intatta una freschezza ammaliante; oppure, battendolo con il solo archetto, il modo con cui lo trasforma in una specie di cetra dalle sonorità iridescenti. Affascina ancora certo smarrirsi estatico, certo nirvana sonoro di Riley, quel suo minimal così libero da automatismi, che si regge su un'improvvisazione esile ma capace di autogenerarsi, di veleggiare tranquillo.

Eppure c'è qualcosa che non torna. Il guru è stanco, il suo viaggiare ripercorre vecchi sentieri e nel suo dialogare con il partner si avvertono squilibri, linguaggi non fusi, piccole prevaricazioni, un sovrapporsi ridondante. Al pubblico la musica è piaciuta. A noi ha lasciato invece l'impressione che molto di quanto poteva essere detto sia rimasto implicito fra i due, come una lingua ancora acerba, dai neologismi poco efficaci.